



L'incognita frequenze: Berlusconi furioso ottiene per domani un incontro a Palazzo Chigi

# Ripartire da lavoro e crescita

**Staino**



**Intervista a Fabrizio Barca**

## «Qui conta la fedeltà non la capacità E i giovani vanno via»

**Il ministro** della Coesione territoriale preferisce chiamarli «talenti in uscita» anziché cervelli in fuga: in quell'espressione c'è un giudizio morale negativo

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

**N**on chiamateli cervelli in fuga. Sono persone, e magari è più bello chiamarli talenti. E poi non sono dei fuggitivi: non hanno nessuna colpa. Semmai le colpe sono di un Paese che non li



valorizza». Parte dalle parole Fabrizio Barca per ragionare su un fenomeno che l'Italia condivide sono in parte con altri Paesi: i giovani che partono. C'è chi da sud va a nord, chi dal paesino va nella metropoli, chi fa le valigie per andarsene all'estero. Tra tutti c'è un dato in comune: spesso i giovani da noi hanno l'impressione di essere sfruttati. «Non sono solo i talenti che se ne vanno, e un Paese si deve preoccupare sempre quando i giovani se ne vanno. Tra i 70mila giovani che lasciano il sud ci sono anche molti spinti dalla necessità. In questo caso c'è una doppia sconfitta per il Paese: si perde competitività lasciando andare i talenti, si fallisce sul fronte dell'inclusione lasciando al loro destino i meno fortunati».

**Perché non le piace la parola fuga?**

«Perché sembra una resa, una ritirata di fronte a un nemico, in questa parola c'è un giudizio morale negativo. Invece nella decisione di partire c'è anche la sacrosanta libertà individuale di andare in cerca di nuove opportunità, di arricchirsi in tutti i sensi, non solo quello economico. In questo caso il problema non è tanto fermarne l'uscita o farli rientrare».

**Eppure ci sono stati interventi in questo senso.**

«Sì, ma le operazioni di rientro forzato sono tutte fallite. Sussidi o incentivi non servono a nulla. Semmai bisognerebbe immaginare degli itinerari per non perdere i contatti con questi giovani. Tenerli in rete con le Università e i centri di ricerca, per poterli intercettare se si apre qualche opportunità. Invece le università italiane fanno ponti d'oro a chi resta, considerando gli altri dei transfughi. Uno degli ostacoli maggiori in Italia è proprio l'ingessatura del sistema universitario, con rigide suddivisioni che premano più la fedeltà, insomma chi porta la borsa, piuttosto che la capacità. Su questo punto sto lavorando con il ministro Profumo per un'iniziativa sui talenti che sarà presentata a maggio».

**Non tutti pensano di tornare.**

«Nei casi di uscite permanenti, bisogna pensare a cosa fare per rendere più attraenti e movimentati sia le città che i piccoli paesi. Anche in paesi di 500 abitanti nelle valli alpine può essere importante trovare proposte teatrali, cinematografiche, la copertura digitale. I giovani hanno biso-

gno di connettersi con altri mondi. Per esempio in un paesino dell'Irpinia, Auletta, è in corso un progetto di rilancio che ha coinvolto giovani di diversi paesi attraverso un bando internazionale. Se si riescono a creare queste opportunità, i giovani non hanno motivo di andare via».

**Parla di microprogetti, mentre finora si è molto insistito sull'idea che il Sud ha bisogno di grandi interventi strutturali, di grandi opere.**

«La dimensione strategica e la validità di un progetto non dipende dalla massa finanziaria, ma dal fatto che abbia una massa critica adeguata e che i soggetti siano vincolati a risultati precisi e valutati. Noi ad esempio abbiamo avviato il progetto scuola, che si effettua in 1.800 istituti. Si tratta di tanti interventi, coordinati dal governo centrale, ma che si sviluppano nell'autonomia di ciascun istituto. Poi, naturalmente, ci sono anche i grandi progetti, come quello per le Ferrovie».

**Che differenza c'è tra l'Italia e gli altri Paesi europei?**

«In Italia c'è un peggior funzionamento del mercato del lavoro. La maggior parte dei giovani trova lavoro grazie a rapporti personali, un sistema inadatto al nuovo mondo in cui i lavori si creano e si distruggono molto velocemente. L'altro dato che molti denunciano è che in Italia non si risponde nemmeno a un curriculum: le richieste restano nel vuoto. All'estero si risponde anche di no, e si dà la motivazione per cui la domanda non è stata accettata. In questo modo i giovani si sentono parte di una relazione, e riescono anche a migliorarsi. All'estero si cura molto questo aspetto: molte aziende fanno dei test, o chiedono di spiegare le motivazioni che stanno alla base di una richiesta del posto. Da noi invece i ragazzi si sentono solo sfruttati».

**A sentirli non sembra che servano soldi.**

«I soldi possono aiutare. Ad esempio è molto importante l'orientamento scolastico, che serve ai ragazzi per fare un bilancio delle proprie competenze, che aiuta a sentirsi più sicuri. L'altro strumento è il rafforzamento degli stage scuola/lavoro».